



**Centro Internazionale di studi
sul Religioso Contemporaneo**

in collaborazione con

**UAM / Universidad Autonoma Metropolitana di Mexico
AIS-Associazione Italiana di Sociologia / Sez. di Sociologia della Religione
e con la Unione Comunale del Chianti Fiorentino**

**XXIV INTERNATIONAL SUMMER SCHOOL ON RELIGIONS
San Gimignano/Tavarnelle Val di Pesa - 30 Agosto - 2 Settembre 2017**

Abstract delle relazioni e delle comunicazioni

(Abstract inviati dagli interessati che hanno risposto all'invito: si pubblicano in ordine alfabetico –
Parte prima: elenco aggiornato al 31 luglio 2017)

Peter Antes – Giovedì 31 agosto ore 9.30

Islam e bellezza

La bellezza è una caratteristica importante dell'Islam. Lo è per il Corano nel senso comune dei musulmani, dal momento che l'arabo coranico è una lingua superiore ad ogni capacità retorica dell'uomo e ne dimostra così l'origine divina del Libro sacro; lo è per la Creazione, segno di bellezza visibile del suo Creatore. In ultima analisi, per i musulmani e per le norme della loro religione la vita è molto bella e priva di qualsivoglia bruttezza.

Peter Antes è docente di Storia delle Religioni presso l'Università di Hannover e Presidente della International Association for the History of Religions. La sua ricerca si concentra da un lato sui problemi metodologici e sulla teoria delle scienze religiose, dall'altro sulle religioni e le comunità religiose alla prova della nuova identità europea, dedicando una particolare attenzione all'Islam e alle questioni etiche in chiave comparatistica.

Martina Belluto – Venerdì 1 settembre ore 10.30

La fotografia come bellezza rituale.

Forme di autorappresentazione in due comunità indigene del Chiapas (Messico).

Memorie di un'etnografia.

Nel 1931, in Piccola storia della fotografia Walter Benjamin scriveva che “la rinuncia alla presenza umana è, per la fotografia, la più inattuabile”(1). A quasi novant'anni di distanza, colpiti quotidianamente da una irriducibile quantità di immagini che danno forma al nostro modo di vedere e percepire la realtà, la frase del filosofo tedesco risuona ancora incredibilmente attuale. Accanto al ruolo di testimone diretto degli eventi che attestano e conservano le memorie della storia, la fotografia continua, oggi più che mai, a riconfermare la sua estetica come opera d'arte. In questo l'individuo, ritratto nei suoi aspetti culturali ed emozionali, segue ad essere il primo soggetto della rappresentazione.

All'interno delle comunità indigene di San Juan Chamula e Tenejapa, nello stato messicano del Chiapas, l'uso della macchina fotografica non è particolarmente apprezzato. L'immagine fotografica, vissuta come un'aggressione esterna alle norme della tradizione con ricadute sull'intera collettività, si combina con forme di promozione a scopi turistici che modificano gli stili di vita e i ritmi quotidiani dei pueblos. Eppure, se è vero, sulla scia di quanto scrive Vilém Flusser, che attraverso la pratica fotografica si possa aprire uno spazio di libertà per l'uomo, questo può avvenire laddove i soggetti riescano a ridefinire, attraverso l'immagine, le loro credenze e le modalità di rappresentarle all'interno del proprio contesto culturale. È questo il caso delle fotografie di artisti chiapanechi come Abraham Gómez, Juana López López e Marco Girón: nei loro lavori la fotografia diventa atto indipendente e creativo, ripensa la tradizione e le esperienze religiose. L'atto fotografico si fa così rituale, diviene una prassi utile a riconfigurare un nuovo ordine dell'esistenza e dell'agire nel mondo. La creatività entra in questo modo a far parte dei processi di definizione identitaria, ripositiona il proprio essere e gli spazi d'azione sociale. L'immagine fotografica, come simbolo complesso, è una narrazione che aiuta in ultima istanza a originare dialoghi su diverse prospettive future, trattenendo pur sempre un ricordo incancellabile di ciò che era. In questo risiede la bellezza più intima della fotografia: portare memoria del passato e al contempo trovarsi nella fisicità del presente, al fine di proporre nuovi punti di vista e modalità di comprendere il reale. Così scriveva Susan Sontag negli anni Settanta: "È abituale che coloro che hanno visto qualcosa di bello si dicano dispiaciuti di non aver potuto fotografarlo. E il successo della macchina fotografica nell'abbellire il mondo è stato tale che ora sono le fotografie, e non il mondo, il modello della bellezza"(2). Se il flusso di immagini a cui siamo costantemente esposti produce continuamente nuovi canoni estetici, imponendosi di volta in volta come modello di riferimento, l'atto fotografico potrebbe forse essere considerato a tutti gli effetti non solo una forma di bellezza rituale, bensì, in senso più stretto, un rituale della bellezza in tutte le sue svariate declinazioni.

(1) Walter Benjamin, 2011, Piccola storia della fotografia, Roma, Skira Editore, p.34.

(2) Susan Sontag, 2004, Sulla fotografia, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, p.74.

Luigi Berzano – Sabato 2 settembre ore 9.35

Estetizzazione degli stili di vita

Ritroviamo oggi quanto, a inizio Novecento, il sociologo Georg Simmel aveva indicato nelle sue analisi sulla moda. Con la crescita del fascino dello stile, della pubblicità e delle tendenze trendy, sarebbe cresciuto un analogo interesse per l'estetizzazione della realtà e dei bisogni, compresi quelli spirituali. Piuttosto che adottare irreflessivamente uno stile di vita religioso attraverso la tradizione o l'abitudine, l'individuo si sarebbe costruito un proprio stile, per indicare in ciò la propria individualità e progettualità.

La presenza di un soggetto religioso estetico nei vari campi della liturgia è parte di questa più generale tendenza all'estetizzazione della vita quotidiana: fascino per antichi monasteri e fondazioni di nuove forme di neo-monachesimo, grandi happening quali le Giornate Mondiali della Gioventù, pellegrinaggi, musica e arte, preghiere, luci, abiti cerimoniali, uso di strumenti elettronici, antiche traditiones, ricerca di nuove emozioni e peak experiences. Si tratta di un sentimento comune e di antica data, ma che oggi si presenta come nuovo, perché non si limita più a singoli eventi e a tempi particolari, ma si estende a tutta la realtà. Quali gli effetti del fascino estetico sugli stili religiosi in futuro?

Il primo dato è che il fascino estetico dello spirituale moltiplica, con modalità e contenuti inattesi, le forme di spiritualità al di fuori delle grandi tradizioni religiose. Il distacco tra religioni organizzate e spiritualità individuali penetra nel cuore e nella mente di molti individui, come se la religione emigrasse "nel mondo", spostandosi dalle chiese alla strada, dai riti liturgici alle pratiche secolari, dall'obbedienza ai Magisteri ufficiali alle scelte individuali. Così nascono forme di

spiritualità laica, di religiosità senza Dio, di ateismo cristiano, ciascuna con le sue pratiche, verità, rituali.

Il secondo dato è che ogni forma di spiritualità è un sistema di senso che rende plausibile per un individuo la propria biografia. Questo bisogno di “dare un senso” alla vita individuale e collettiva è il dato inatteso di questa epoca che ha alle spalle e vive tuttora la grande trasformazione sociale e culturale della secolarizzazione. nuove domande di rivalutazione delle esperienze del sacro, di rinascimento di religiosità.

Il terzo dato è la tendenza delle nuove forme di spiritualità a trasferire i contenuti della conoscenza, delle esperienze, delle pratiche, da una forma fissa e sostanziale a una in movimento, in continua espansione. È la rinuncia a verità assolute che ostacolano lo sviluppo e la trasformazione. L'accento posto sull'esperienza in ogni ambito non significa altro che questo. I grandi dogmi non rappresentano più gli eterni pensieri della creazione, ma solo punti di passaggio di un'eterna evoluzione. Nella cultura spirituale e sociale della modernità si allentano le rigide delimitazioni e i legami con il passato. L'individuo, come in una ricerca continua, può circolare nella molteplicità variabile delle condizioni di vita, riflettendo, per così dire, in sé il pantano delle cose.

Esperienza/Aistesis è la parola chiave sia delle nuove spiritualità sia della dimensione estetica.

Luigi Berzano, professore ordinario dell'Università di Torino, è coeditor della *Annual Review of the Sociology of Religion* (con E. Pace e G. Giordan) e direttore dell'Osservatorio pluralismo religioso (www.pluralismoreligioso.it). Tra i suoi campi di ricerca: i comportamenti collettivi, gli stili di vita, le trasformazioni delle religioni nella modernità avanzata. Tra le pubblicazioni recenti: *Sociologia dei lifestyles*, Carocci (con C. Genova); *Lifestyles and Subcultures: History and a New Perspective*, Routledge (con C. Genova); *Crederci è reato?*, *Il Messaggero*; *Economia morale: la sfida della cooperazione*, Celid; *Spiritualità senza Dio?*, *Mimesis*; *Gesù. Uno stile di vita*, Cittadella.

Davide N. Carnevale – Giovedì 31 agosto ore 9.30

“Frumusețea Dumnezeului”: estetica ortodossa e costruzione del senso.

Pratiche del bello ed esperienza del sacro nella ritualità ortodossa moldava.

Chiunque entri in una chiesa cristiana ortodossa, alle diverse longitudini, non può non riconoscerla. Ne riconosce subito le peculiarità, l'estetica, una acuta e diffusa attenzione verso lo spazio rituale, luogo in cui gli uomini possono avvicinarsi al divino, e verso l'attività rituale, modo dell'esperienza del divino.

L'ambiente sacro ortodosso - compreso quello che ho potuto frequentare nel corso della mia ricerca etnografica, in larga maggioranza ricostruito (quindi parzialmente reinventato) solo dopo la fine della Repubblica Socialista sovietica di Moldavia - è prima di tutto un'architettura, intrisa della teologia, della dogmatica, del diffuso senso del sacro che caratterizzano il cristianesimo est-europeo.

La centralità e la fedeltà ai doxa cristiani, suo aspetto imprescindibile, si sostanziano e dipendono dalla dimensione della chiesa, dell'icona e della liturgia, da una ritualità e complessità di prassi sensibilmente cristiane. Già Pavel Florenskii, noto pensatore ortodosso, oltre che attento filosofo del simbolo quale vetta dell'incontro tra Dio e il mondo, aveva evidenziato la natura comprensiva dell'esperienza estetica ortodossa e della sua liturgia in un suo articolo del 1922, nel quale definiva il rituale ortodosso “una sintesi religiosa delle arti”, una fenomenologia complessiva fatta di stimoli sonori, visiva, olfattiva, tattile.

Quanto l'esperienza del sacro si leghi a quella del bello, e l'ortodossia si leghi a una vera e propria estetica della salvezza, lo suggerisce già l'oggetto al cuore della simbologia ortodossa: l'icona. Non a caso la sconfitta dell'iconoclastia, sancita dal concilio di Costantinopoli dell'843, è tutt'oggi proclamata come il momento del “trionfo dell'ortodossia” e la scelta anti-iconoclasta di allora ha ancora oggi un'influenza decisiva sulle pratiche liturgiche e sull'estetica ortodossa.

D'altronde tutta la dimensione della preghiera in contesto ortodosso, ancora molto vicina agli ideali teologici - dogmatici - pragmatici del monachesimo, è legata a una ritualità densissima, sia durante la liturgia (durante la quale essa è concentrata soprattutto nelle pratiche e nei canti degli operatori di culto) che durante i momenti di preghiera più individuali (che spesso passano in ugual modo dalla preghiera cantata, dall'uso di candele, dalla venerazione di oggetti sacri e dal ricorrere di precise posture e simbologie).

In questa centralità del rituale, nella sua dimensione anche estetica, risiede molta dell'efficacia performativa della religiosità ortodossa. Questo specie in contesti di crisi permanente quale quello moldavo, nel quale il religioso è chiamato a colmare lo svuotamento, dopo il periodo sovietico, di un quadro di sicurezze e di riferimenti collettivi esperienziali, identitari, sociopolitici e ideologici. Il rituale si fa così azione, una pratica,

che costruisce una rete di relazioni, mette in forma un rapporto con le cose e fra le persone; permette di definire un contesto e una comunità, sostenute da un coinvolgimento emozionale e da un posizionamento intenzionale dei fedeli. Ma soprattutto, qui la densa politicità che lo caratterizza, il rituale ortodosso, simile ai fazzoletti che le anziane fedeli moldave portano sulla testa, è una fitta trama semantica, fatta di segni significativi - gesti, parole e oggetti - che a partire dall'accoglimento dell'autorità religiosa, e attraverso l'esperienza del bello, diventano credibili e legittimano il codice, i significati, la sacralità che il rituale detiene.

Come mi racconta Galina:

“Tengo sempre in borsa con me un piccolo libro di preghiere, è un regalo che ho ricevuto tanto tempo fa. Sono delle preghiere di poche frasi. Le so a memoria ma lo tengo lo stesso con me. In certi momenti, specie quando non posso andare in chiesa ad accendere una candela o a pregare su una icona, lo apro, sfoglio le pagine e leggo le preghiere: mi dicono sempre la cosa giusta.”

Se da una parte il rituale ortodosso vuole essere divino, collegarsi a una dimensione radicalmente trascendente, a una tradizione teologica che non è di questo mondo ma rincorre la bellezza divina, la spiritualità ortodossa, con la sua sensibilità verso l'immanenza e l'esperienza terrena e sensoriale del divino, contribuisce direttamente nel fedele ad affrontare il mondo terreno e le sue bruttezze. Lo riposiziona in un orizzonte possibile di senso, di rinegoziazione delle soluzioni e, per usare il lessico dell'antropologo Csordas, di guarigione:

“Come ti ho detto non sono una tanto religiosa, ma ogni mattina che mi sveglio io chiedo aiuto a Dio per fare le cose bene e ogni sera ringrazio Dio per quello per cui mi ha aiutato. [...] È una cosa [l'abitudine alla preghiera] che mi è cresciuta con gli anni, piano piano, visto che prima non ero abituata proprio ad andare in chiesa, anzi non volevo sentirme parlare per niente: ma adesso io vedo, e non solo io ma anche quelli che conosco, che prego per aiutarmi e Dio aiuta molto. In famiglia, in casa... Quando c'hai qualcosa di male [sic], a chi preghi? Al Dio.”

Nella contraddittorietà e assieme complementarità di questo binomio, pratica del bello ed esperienza del sacro si uniscono. Sono forse, insieme, alla radice di quella speranza che Dostoevskij, figlio ed erede della religiosità slava, intravede nella nota frase a titolo di questa edizione .

Davide Nicola Carnevale (Bari, 1989) si è laureato con una tesi magistrale in Antropologia dei processi politici all'università di Bologna, in codirezione con l'EHESS di Parigi. In visita presso la Universitat de Stat din Moldova a Chişinău, ha svolto una ricerca di campo presso la eparhia ortodossa di Edineţ e Briceni, dove si è occupato del ruolo svolto dalla Metropolia ortodossa moldava nei processi di riconfigurazione socioeconomica, politica ed identitaria del Paese (tesi oggi in corso di pubblicazione). Si occupa di studi socio-politici di contesti post-sovietici, antropologia dei sistemi religiosi (con particolare attenzione ai cristianesimi orientali), cinema documentario. È attualmente ricercatore per l'Osservatorio sul pluralismo religioso di Bologna.

Nicolamaria Coppola - Giovedì 31 agosto ore 17 / Comunicazione

Religioni, migrazioni e identità

I flussi migratori internazionali sono stati oggetto di profonde trasformazioni nell'ultimo decennio. Molti dei Paesi interessati dalle migrazioni sono diventati contemporaneamente origine e destinazione di migranti. In particolare, nel corso degli ultimi anni, accanto alla tradizionale figura del migrante che si muoveva direttamente dal Paese di origine a quello di destinazione alla ricerca di lavoro, è emersa e si è diffusa una nuova categoria di persone: esse, per raggiungere la meta prestabilita del loro percorso, attraversano diversi territori, generando nel corso di questo viaggio una serie di relazioni sociali, economiche e culturali con i Paesi nei quali sono transitati (Collyer, Düvell & De Haas, 2012; Düvell, 2008).

Il migrante assume molteplici identità (Kalekin-Fishman, 2015; Krzyżanowski, 2008) attraverso un processo di costruzione inarrestabile a cui contribuiscono diversi attori, tra cui la società di origine e quella di destinazione, la diaspora, i network transnazionali, i mass media. Il ruolo della religione in questo processo è critico: tradizioni e riti religiosi possono costituire sia un legame essenziale con la comunità di appartenenza, sia un elemento di conflitto con la società ospitante.

L'A. analizza il rapporto tra migrazioni, religioni e identità, esplorando il contributo che le religioni possono dare alla costruzione delle identità dei migranti in una prospettiva di genere. L'A. analizza

la dimensione di genere nella costruzione delle identità, indagando il modo in cui i migranti uomini e le migranti donne costruiscono e decostruiscono le loro identità multiple.

Nicolamaria Coppola è PhD candidate in Applied Social Sciences presso La Sapienza – Università degli Studi di Roma. Già Dottore in Editoria Multimediale e Nuove Professioni dell'Informazione presso la facoltà di Scienze Politiche dell'Università La Sapienza di Roma, ha conseguito un Master interuniversitario di Secondo Livello in Metodologia e Scienze Sociali Applicate all'Università degli Studi di Roma Tre. Si occupa di flussi migratori, rimesse sociali, minoranze, identità di genere.

Simona Dobrescu – Giovedì 31 agosto ore 16.05 / Comunicazione

Sua Santità Bartolomeo I in difesa della bellezza in tutte le sue forme

1. La personalità: Sua Santità il Patriarca Ecumenico Bartolomeo I

Dimitrios Archondonis nacque nel villaggio degli Haghioi Theodoroi, nell'isola montagnosa di Imbros, nell'anno 1940 e lì trascorse la sua infanzia, in un ambiente incontaminato che segnò profondamente il suo amore per la natura.

Dal 1963 al 1968, compie gli studi di Dottorato a Roma, presso l'università Gregoriana, in Svizzera, presso l'Istituto Ecumenico di Bossey e presso l'Università di Monaco di Baviera.

Collaboratore del Patriarca Ecumenico Demetrios, fu eletto Metropolita di Filadelfia nel 1973 e membro del Santo Sinodo. Dopo la morte del Suo padre spirituale Melitone, Metropolita di Calcedonia, nel 1990 fu scelto a ricoprire quella prestigiosa Cattedra episcopale.

Dopo l'elezione a Patriarca Ecumenico, fu intronizzato il 2 novembre 1991.

2. Il Suo impegno: percorrere infaticabilmente le vie del Dialogo della Verità e della Giustizia. La Sua azione si è caratterizzata sin dall'inizio per un aperto spirito ecumenico a favore dell'unità dei cristiani, per il dialogo interreligioso, per una incisiva azione in difesa dell'ambiente, del patrimonio culturale e della dignità umana.

3. Il messaggio: la fede difende la Bellezza in tutte le sue forme attingendo la sua Forza da Dio.

Simona Paula Dobrescu, Teologa e Mediatrice Interculturale, è nata a Bucarest-Romania nel 1954.

Dopo aver compiuto gli studi classici nella sua città, ha conseguito il Magistero in Scienze Religiose a Bari, presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Odegitria", la Licenza in Teologia ecumenica presso la Pontificia Università "San Tommaso d'Aquino" di Roma, nonché il Dottorato presso la Facoltà Teologica Pugliese – Istituto di Teologia Ecumenico-Patristica "San Nicola" di Bari, indirizzo storico-bizantino. Collabora a riviste specialistiche tra cui "Oriente Cristiano di Palermo", "O'Odigos – La Guida" del Centro Ecumenico "P. Salvatore Manna" dei Frati Domenicani presso la Basilica di San Nicola di Bari, "Azione francescana", della provincia di San Michele Arcangelo, dei Frati Minori di Puglia e Molise, Rocca della Pro Civitate Christiana di Assisi, Migranti press e Talità Kum. Ha partecipato a Tavole Rotonde, Convegni e Seminari in diverse città italiane e all'estero, in qualità di coordinatrice e teologa. Esperta in Politiche europee e Fondi strutturali. Esercita la libera professione di Interprete e Traduttrice legalmente riconosciuta di lingua romena e l'attività di Mediatrice interculturale, presso le Agenzie educative presenti nel territorio. Corrispondente in lingua romena dall'Italia per la rivista Ararat, periodico dell'Unione degli Armeni della Romania (Author Archive www.araratonline.com).

Gianluca Garelli – Mercoledì 30 agosto ore 16.30 / **Prima lezione inaugurale**

Equivoci della bellezza

"La bellezza salverà il mondo", si ama dire con Dostoevskij – probabilmente esprimendo, attraverso questa suggestiva citazione, una speranza ben più che una certezza. Ma si tratta di una speranza fondata? Nella *Fenomenologia dello spirito* Hegel, con la ruvida e prosaica concretezza che lo contraddistingue, sembra mettere in guardia da ogni entusiasmo retorico: "La bellezza priva di forza detesta l'intelletto, poiché questo pretende da lei ciò che essa non può fare"...

È probabile che Hegel abbia ragione. Anche perché, mentre ancora siamo a chiederci che cosa la promessa di Dostoevskij possa mai davvero significare in futuro, certamente non possiamo più permetterci nostalgie asfittiche e regressive. Bastano le pagine di un quotidiano o lo scorrere dei

titoli di un notiziario on-line a farci dubitare – e a ragione – della sensatezza (e perfino della dignità) di qualunque ottimismo estetizzante. Gran parte dell'arte contemporanea ha del resto appreso fin troppo bene la lezione, e da tempo ha dichiarato guerra all'ideale del bello. Come si fa, dopo la violenza del cosiddetto «secolo breve», a confidare ancora in un'arte ispirata a categorie rassicuranti? Come si può ricercare una riconciliazione estetica con il reale, notava per esempio Adorno, se non trasfigurandolo in termini banalmente consolatori, e dunque in qualche modo complici della sofferenza inflitta alla vita offesa?

Sul tema della bellezza bisogna oggi guardare con favore a un dialogo costruttivo e aperto ai contributi più vari. Al di là di vuote definizioni, si tratta infatti di capire in primo luogo che cosa significa che – come hanno insegnato autori quali Plotino e Kant – il bello ha anzitutto a che fare con la dimensione della libertà che è concretamente in atto nelle nostre pratiche esistenziali. Non bisogna tuttavia stupirsi se la razionalità strumentale fatica a riconoscere il senso di questa ricerca, quando addirittura non la rifiuta con sofismi teorici o non la esclude stizzita dalla propria considerazione: è proprio l'egemonia della razionalità strumentale, infatti, ciò che la questione della bellezza insegna infine a relativizzare e a sospendere.

Gianluca Garelli (Torino, 1969) ha studiato a Torino, Bologna, Heidelberg e Berlino; è attualmente professore associato di Estetica presso l'Università di Firenze (ma dal 2018 passerà a insegnare Storia della filosofia). I suoi principali temi di ricerca sono la filosofia classica tedesca e la sua ricezione nel pensiero contemporaneo; la teoria della responsabilità; la storia dell'estetica; la teoria filosofica del tragico; l'ermeneutica filosofica. Ha contribuito all'edizione italiana di classici del pensiero tedesco, in particolare Kant (Lezioni di enciclopedia filosofica, 2002; Antropologia dal punto di vista pragmatico, 2010) e Hegel (di cui nel 2008 ha pubblicato per Einaudi una nuova edizione della Fenomenologia dello spirito). Ha inoltre curato l'edizione italiana di A New History of Western Philosophy di Anthony Kenny (4 voll., 2012-13). Il suo ultimo libro è La questione della bellezza. Dialettica e storia di un'idea filosofica (Einaudi, 2016).

Francesco Gervasi – Giovedì 31 agosto ore 15.00

Alla ricerca della bellezza. Contraddizioni nel contesto messicano: il caso della devozione verso la Santa Muerte

Il tema oggetto della presente relazione è la devozione nei confronti della Santa Muerte in Messico. Questa devozione rappresenta, per molti messicani, un via di uscita, un modo per incontrare una bellezza spirituale e esistenziale, in un contesto caratterizzato da tante brutture quotidiane (alcune presenti in tutto il mondo e altre, come per esempio la violenza del narcotraffico, tipiche del contesto messicano). Le tematiche più specifiche che proveremo a sviluppare nel corso della presentazione sono:

delineare le principali caratteristiche e forme di espressione della devozione, evidenziando tra le altre cose come essa rappresenti, per i suoi devoti, uno spiraglio di bellezza in un contesto esistenziale pieno di brutture;

descrivere brevemente alcune delle forme d'intolleranza che esistono in Messico nei confronti di questa devozione e dei suoi seguaci;

proporre alcune osservazioni conclusive, nelle quali verranno sintetizzati i punti principali affrontati all'interno della presentazione.

Francesco Gervasi. Nato a Cosenza (Italia) l'01/01/1974. È dottore di ricerca in "Politica, Società e Cultura" presso l'Università della Calabria (Italia). Dal mese di settembre del 2010, è ricercatore a tempo indeterminato presso la Facultad de Ciencias de la Comunicación della Universidad Autónoma de Coahuila (Messico). È membro del Sistema Nacional de Investigadores (SNI) con il livello 1. Ha partecipato, come responsabile o come membro, a vari progetti di ricerca, nazionali e internazionali. Dal 01/01/2014 al 31/12/2017, è responsabile, per la Universidad Autónoma de Coahuila, del progetto internazionale "Multilevel Governance of Cultural Diversity in a Comparative Perspective: EU--Latin America" (Marie Curie Actions). I suoi principali interessi di ricerca sono: religione e altri fenomeni sociali; diversità culturale e comunicazione; razzismo, discriminazione e altre forme contemporanee di esclusione. Ha pubblicato due libri come autore e uno come coordinatore, vari capitoli e articoli accademici.

Rita Mei - Giovedì 31 agosto ore 17 / Comunicazione

Violenza e religione: l'eredità di René Girard.

Il saggio di Girard, *La violenza e il sacro*, destò un profondo scalpore per la novità dirimpente delle sue tesi, volte a fornire una teoria del religioso completamente rinnovata, in netto contrasto con quelle di Lévi-Strauss. Profondo conoscitore di miti e riti nelle religioni arcaiche, Girard ci presenta il sacro come proiezione della violenza stessa, innescata da ciò che chiama “desiderio mimetico”, cioè il desiderio per imitazione dell'altrui desiderio o dell'altrui possesso. Da questa tensione mimetica si genera un circolo vizioso che può essere superato solo tramite un sacrificio, che ha la funzione di “placare le violenze intestine e d'impedire lo scoppio dei conflitti”.

Ponendo l'accento sul nesso inscindibile che lega il sacro alla violenza e al sacrificio, afferma che l'ambiguità nei confronti dell'uccisione di una vittima è l'evento fondante su cui si basa lo sviluppo della società e della religione.

Il pensiero girardiano è ancora oggi di stringente attualità perché descrive la violenza religiosa come qualcosa che riguarda in primo luogo la natura umana: è una questione non esclusivamente religiosa ma sociale ed antropologica. Nel suo saggio “*Violenza e religione*”, Girard pone l'accento su quel capovolgimento di prospettiva che segna il passaggio storico ed escatologico avvenuto con il Cristianesimo: la violenza viene demistificata, il sacrificio diventa obsoleto, superato dalla scelta divina di incarnarsi e patire la violenza umana che pretende di essere giustizia. La storia dell'uomo diventa così un progressivo affrancamento del sacrificio: prima si sacrificano esseri umani, poi si sostituiscono questi con gli animali, fino ad arrivare alla crocifissione, l'omicidio rituale del giusto per eccellenza; il moderno interesse per le vittime e la tutela del debole è il vero lascito della cultura giudaico-cristiana.

Per Girard “la violenza che vorremmo attribuire alla religione è in realtà la nostra violenza, e dobbiamo affrontarla direttamente. Trasformare le religioni in capri espiatori della nostra violenza può, alla fine, avere solo l'effetto opposto”.

Rita Mei Dopo la Laurea Quadriennale in Lettere moderne e la Laurea Magistrale in Scienze delle religioni conseguita presso l'Università Roma Tre con una tesi sul ruolo del Segretariato per i non cristiani nel dialogo islamo-cristiano, continua i suoi studi sul dialogo interreligioso frequentando il Master Internazionale di II Livello in “Scienze della cultura e della religione” presso l'Università Roma Tre e il Master di I Livello in “Religioni e mediazione culturale” presso l'Università La Sapienza. Dopo aver conseguito il Diploma di Archivistica presso la Scuola Vaticana di Archivistica e dopo aver frequentato il corso di “Historical and Theological Aspects of Muslim-Christian Dialogue” presso il PISAI, ha frequentato il Corso di Alta Formazione in “Storia delle religioni: dalla formazione alla ricerca” e collabora con la rivista IRI News – Insegnare le Religioni in Italia.

Tiago Pires - Giovedì 31 agosto ore 17 / Comunicazione

Il sacro rovesciato: un'etnografia della possessione demoniaca nell'Italia contemporanea

L'obiettivo di questo saggio è quello di presentare un'analisi storico-etnografica dei casi di “possessione demoniaca” nell'ambito cattolico italiano, a partire dai rapporti scritti dagli esorcisti, dal nostro lavoro sul campo nel Corso di “Esorcismo e Preghiere di Liberazione” svoltosi a Roma nel maggio 2017, presso l'Ateneo Pontificio “Regina Apostolorum” e dalle interviste agli esorcisti partecipanti al Corso.

In un'Italia pluri-religiosa ma culturalmente cattolica, l'esorcismo e la possessione si configurano ancora come alternative ai disagi esistenziali tra quanti condividono, in qualche forma, l'esperienza di fede. La cosiddetta “possessione demoniaca” assume una struttura e anche una simbologia rovesciata rispetto alla liturgia ed alla ritualistica cattolica, così come i riti satanici. Nella prospettiva in cui lavoriamo, basata sugli studi di Ernesto de Martino, la costruzione del posseduto e dell'esorcismo viene fatta da un processo storico-culturale, essendo imprescindibile un'analisi che vada oltre il campo psicologico, con il quale si può anche dialogare.

Tiago Pires Dottorando in Storia Università di Campinas/ Roma Tre

Ilaria Riccioni – Sabato 2 settembre ore 10.30

Il ruolo sociale della bellezza

Per Simmel la bellezza nell'arte scaturisce dalla simmetria; il concetto di simmetria, che sembra richiamare l'idea di giustizia, di equanimità, è per questo studioso il motore dell'armonia nell'arte. In altro modo, però, la poesia ci insegna a vedere la bellezza anche nella quotidianità più emarginata o ripetitiva, penso ad Alda Merini. La bellezza è soggettiva, si dice. Con una certa sicurezza, però, possiamo dire, che la bellezza è uno stato, una condizione interiore che solo una volta consolidata può mandare strali di luce e di armonia all'esterno. Ne è la prova la condizione sociale dell'individuo contemporaneo, aggredito ovunque da echi di ingiustizie, di cose che vanno per il verso storto. In questo contributo, si cercherà di dare conto della bellezza in senso sociologico, ovvero interconnessione di fatti sociali nella loro capacità di dare forza al quotidiano per trasformarne continuamente la cifra degli eventi da negativa a significativa e quindi portatrice di un'epifania, di un disvelamento delle realtà possibili. Si cercherà di rileggere la connessione dell'arte con i periodi storici che ne segnano la capacità espressiva, dalla concezione dell'arte come idea platonica di bellezza, all'arte come impegno sociale nella scuola di Francoforte, fino ad arrivare all'arte come pensiero critico. La bellezza è uno strumento fragile che con la sua fragilità forse non arriva a salvare il mondo, può però salvarlo dalla disperazione.

Ilaria Riccioni, PhD - Assistant Professor, Sociology - Faculty of Education - Free University of Bozen

Si occupa e fa ricerca nel campo della sociologia generale. Teorie del mutamento sociale e funzione sociale dell'arte nella società contemporanea; fenomeni artistici d'avanguardia come indicatori del mutamento sociale. Rapporto tra arte e società, artisti e territorio; arte, impegno sociale e istituzioni. Sociologia della cultura. Teorie dell'agire sociale, teoria dell'agire creativo. Marginalità e disagio sociale. Sociologia della Famiglia come terreno di incontro tra cultura e natura. Teorie del mutamento sociale. Caratteristiche del mutamento dalla società industriale a società post-moderna. Metodi qualitativi della ricerca sociale. Dati diretti e indiretti della ricerca. Nuovi metodi per la ricerca qualitativa: programma Nvivo del QSR di Melbourne.

Daniela Turco - Giovedì 31 agosto ore 17 / Comunicazione

Socializzazione e risocializzazione religiosa nell'età secolare: il caso del Rinnovamento nello Spirito Santo.

Nell'epoca in cui viviamo le riflessioni intorno alla dimensione del sacro mettono chiaramente in evidenza che la secolarizzazione più che cancellare la religiosità dalla società l'ha trasformata, trasformando, in particolare, le condizioni e le modalità delle credenze (Berzano 2014, Taylor 2009). Guardando nello specifico alle trasformazioni del cattolicesimo, possiamo osservare che, se è consistente il numero delle persone che vivono la propria esperienza di fede lontani da apparati istituzionali (Lanzetti 2013, Garelli 2011) è anche vero che, proprio in seno alla società secolare, sono sorti nuovi movimenti che recuperano in modo significativo la religiosità "di chiesa". L'esperienza del movimento carismatico cattolico, denominato Rinnovamento nello Spirito Santo, rientra in quella tipologia di movimenti di nuova generazione che riportano al centro dell'esperienza religiosa alcuni aspetti che potrebbero altrove considerarsi "superati". Per citarne solo alcuni, basti pensare alla credenza nell'azione del Demone, nell'Inferno o alla scelta di obbedienza alla Chiesa (Roldàn 2009, Turco 2017). Il contributo che si propone nasce da due anni di ricerca sull'associazionismo cattolico e si basa sull'analisi di interviste non direttive rivolte a giovani ed adulti militanti dell'Arcidiocesi di Cosenza. Gli aspetti sui quali si intende porre l'attenzione sono la credenza, l'appartenenza e la conoscenza religiosa, in seguito a percorsi di "risocializzazione" religiosa avvenuti proprio all'interno del gruppo di appartenenza. Da tali percorsi formativi possono conseguire nuove modalità di adesione alla propria religione di nascita. Aderire di nuovo e in un

modo che è considerato “nuovo” può determinare forme del credere che si oppongono alle più generali tendenze del “self-service” religioso che pure rimane un aspetto rilevante della società contemporanea. Si tratta di riflettere intorno ad una necessità dei credenti “moderni” che mette in luce come “anche in campo cattolico non sia più sufficiente nascere nella Chiesa, ma che occorra rinascere in essa, da persone adulte, libere, convinte e gioiosamente coinvolte in un’esperienza di comunità” (Pace 2012, p.137).

Riferimenti bibliografici

Berzano L., *Spiritualità senza Dio?*, Mimesis, Torino.

Garelli F. (2011), *Religione all’italiana*, Il Mulino, Bologna.

Lanzetti C. (2013), “L’individualizzazione del credere in Italia e in Europa: una sfida per le istituzioni storiche” in Colombo G. (a cura di), *Religione e fede nell’età post secolare*, Vita e Pensiero, Milano.

Pace E.(2012), *Habemus papam*, Jorge Maria Bergoglio, di fronte alla crisi sistemica dell’una, santa, cattolica, romana, www.methodist.br

Roldàn V. (2009), *Il rinnovamento carismatico cattolico. Uno studio comparativo Italia-Argentina*, FrancoAngeli, Milano.

Taylor C. (2009), *L’età secolare*, Feltrinelli, Bologna.

Turco D. (2017), “Benedetta” differenza. Uno studio su Azione Cattolica, Agesci e Rinnovamento nello Spirito Santo, FrancoAngeli, Milano.

Daniela Turco (Milano 1981), Dottore di ricerca in “Politica, Società e Cultura”, collabora alle attività di ricerca e didattica presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell’Università della Calabria.

Selene Zorzi – Giovedì 31 agosto ore 11.30

In principio era Aglaia: storia del divorzio tra bellezza e femminilità

Si presenteranno le tracce dello sviluppo dottrinale della figura di Charis nella tradizione platonica e la storia del divorzio concettuale tra Charis e divinità femminile nella teologia cristiana. Ripercorreremo la storia degli assorbimenti e ricomposizioni concettuali dei raggi della Bellezza di Aglaia attraverso molti prismi. Si evidenzieranno alcuni ostacoli che hanno impedito alla storia del pensiero cristiano di formulare una teoria completa della bellezza: l’eliminazione di tali ostacoli porterebbe ulteriore sviluppo dottrinale.

Zorzi, Selene (Teramo) – Ordinaria, è docente stabile straordinario di Patrologia e Storia della Teologia all’Istituto Teologico Marchigiano e docente invitato presso l’Istituto Teologico Pugliese di Molfetta (2012-2017). Insegna Antropologia Teologica, Filosofia antica e Patrologia all’ISSR di Ancona, dove ha ricoperto l’incarico di Vicedirettrice dal 2008 al 2017. Già docente incaricato di Filosofia al Pontificio Ateneo S. Anselmo (2006-2013) e di Teologia Spirituale alla Pontificia Università Lateranense (2011-2012). Coredattrice della rivista telematica Reportata. Passato e presente della teologia [on-line]. Ha ideato e gestito il sito del Coordinamento Teologhe Italiane dal 2003 al 2013. È Coach ACC accreditata presso la International Coach Federation e detentrica del marchio Epektasis.Life&Spiritual Coaching 2.0.